

IN UN ANNO

La disoccupazione cresce ancora: persi altri 13.000 posti di lavoro

ROMA — In un anno persi altri 13.000 posti di lavoro. Romiti accusa: in Italia le imprese non sono libere. Il presidente di Assolombarda Benedini boccia il decreto sugli straordinari. DELLA PASQUA A PAGINA 11

1^a pagina

INTERVISTA - Parla il presidente di Assolombarda Benedini. «La Bindi statalista purosangue»
«Il decreto sugli straordinari è un ostacolo allo sviluppo sanità e pensioni sono temi tabù per questo Governo»

di LAURA DELLA PASQUA

«Il conflitto tra le diverse anime di questo Governo ha partorito quel mostro che è il decreto sugli straordinari che non fa altro che incentivare le imprese a ricorrere agli straordinari in nero». Il presidente di Assolombarda, Benito Benedini mette in guardia dai rischi della nuova normativa che è in discussione alla Camera.

«Questo decreto è una sconfitta del Governo e delle parti sociali. Comunque vada a finire tutta la partita sugli straordinari - afferma Benedini - è la dimostrazione che al di là delle dichiarazioni sull'importanza della concertazione, quando si scende sul terreno concreto prevalgono altre logiche che vanno a scapito della concertazione.

In che modo le imprese verrebbero danneggiate da questo decreto sugli straordinari?

«Il decreto colpisce le piccole e medie imprese cioè quelle che hanno maggior bisogno di flessibilità in quanto lavorano su commessa e le commesse, come è noto, non hanno un trend costante, ma attraversano alti e bassi, non si possono programmare. Il decreto sugli straordinari non fa quindi altro che aumentare la rigidità per i piccoli imprenditori che saranno indotti a tornare alla pratica degli straordinari in nero.

Rischia di venir vanificato tutto il lavoro di anni per far emergere il nero. Le conseguenze delle nuove norme saranno a livello macroeconomico un ulteriore ostacolo allo sviluppo e a livello microeconomico indurranno le imprese a far ricorso alle tecnolo-

gie sostitutive dell'uomo. In sostanza nel momento in cui viene abbassato il tetto degli straordinari l'unica cosa che l'imprenditore può fare in presenza di un aumento degli ordini è di sostituire l'uomo con la macchina».

Ma come si è arrivati a questo? Anche questa materia come le 35 ore non dovevano essere oggetto di concertazione?

«Il problema è sempre quello della tenuta della maggioranza. Lo stravolgimento che il decreto ha subito dal momento in cui è uscito da Palazzo Chigi e è arrivato a Palazzo Madama è la dimostrazione del conflitto tra le tante anime di questo Governo. Un conflitto che rischia di paralizzare o condizionare gli interventi sull'occupazione».

Quali sono i rischi a cui saranno esposte le imprese?

«C'è il rischio che ora si apra un periodo di vendette degli ispettori del lavoro mentre le burocrazie ministeriali riprenderanno il sopravvento mettendo in difficoltà le imprese. Invece di andare verso una sburocratizzazione del lavoro, questo decreto aggiunge

una buona dose di burocrazia in più. Di fronte alla mole di autorizzazioni, le imprese di sicuro sceglieranno la strada degli straordinari in nero».

Quali sono i nodi che questa maggioranza dovrebbe sciogliere per ridare fiato allo sviluppo?

«Due sono i punti centrali per poter affrontare in modo serio il risanamento dei conti pubblici: le pensioni e la sanità. Ma a quanto pare sono temi tabù per questo Governo. L'aumento della vita media sta creando una cresci-

ta esponenziale della spesa previdenziale. La via d'uscita è quella di potenziare i fondi pensione, introdurre il part time consentendo la coesistenza tra attività di lavoro e pensione e reinserire la cumulabilità tra reddito da lavoro autonomo e pensione. Quanto alla riforma sanitaria il ministro Bindi da statalista purosangue quale è non la vuole affrontare. E questo ha un costo alto in termini di inefficienza».

Il Governo sostiene che il patto di stabilità europeo va interpretato con più flessibilità lasciando spazio agli investimenti. Non c'è il rischio che prenda il sopravvento il partito della spesa?

«Mettere l'accento su sviluppo e occupazione non vuol dire che si possa abbandonare il rigore e cedere alla tentazione di allargare i cordoni della borsa

riaprendo il capitolo della spesa assistenziale. Solo continuando il risanamento e anche attraverso il taglio della spesa corrente, è possibile dare competitività al sistema Italia.

Il ministro delle Finanze Visco non ha colpa se la pressione fiscale aumenta perché con le entrate si devono coprire le spese».